

LA CRISI NON È FINITA

Qualcuno dice che la crisi è finita e che ci sono segni di ripresa. Forse è vero per la crisi finanziaria, anche se la convalescente economia mondiale è continuamente soggetta all'attacco dei virus provenienti dal forte indebitamento di molti stati e dei venti di crisi politica e militare che soffiano forti su diverse nazioni.

Dal nostro punto di osservazione dobbiamo affermare che la crisi occupazionale non solo è ancora in atto, ma ha conseguenze sempre più drammatiche sulla vita delle singole persone e famiglie.

I poveri che si sono rivolti alle Caritas di tutta la Diocesi di Rimini sono passati dai 4.880 del 2009 ai 6.130 del 2010.

Nell'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale si è potenziato il lavoro di aiuto della Caritas diocesana e delle Caritas interparrocchiali e parrocchiali. Una vicinanza capillare che va addirittura al di là del grande impegno documentato dal Rapporto.

Ma il lavoro della Caritas non è solamente assistenziale, è soprattutto educativo.

Ecco perché nel 2010 abbiamo incontrato 1.500 ragazzi provenienti da varie scuole della provincia, abbiamo coinvolto 2.000 studenti nel Concorso su "Zero Poverty", abbiamo ospitato più di 300 ragazzi nei fine settimana di servizio, offriamo l'opportunità di volontariato continuato a una settantina di giovani nel doposcuola ai figli degli immigrati e nei vari servizi ai poveri.

La crisi non è finita, ma insieme, con la solidarietà di tutti, si può affrontare.

d. Renzo Gradara
Direttore Caritas Diocesana
Rimini

PREFAZIONE

“In Tanzania un vecchio mi disse che essere poveri significa non avere nessuno con cui vivere, mentre un giovane dello stesso luogo descrisse i poveri come coloro che non hanno accesso alla scuola. Nessuno dei due ha usato termini di miseria materiale: povero è chi non ha più relazioni umane.”
A.Salza, Niente

2010: ANNO EUROPEO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE.

Quasi 84 milioni di cittadini europei sono esposti a rischio povertà, e vivono nell'insicurezza e nella mancanza di quanto la maggior parte dei cittadini dà usualmente per scontato.

Ispirandosi alla solidarietà, suo principio fondamentale, l'Unione europea ha intrapreso un'azione coordinata con i propri Stati membri per fare del 2010 l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Gli obiettivi chiave mirano ad aumentare la consapevolezza dei cittadini nei confronti di queste problematiche e a rinnovare l'impegno politico dell'UE e dei suoi Stati membri rispetto alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

L'Anno europeo mira inoltre a mettere in discussione gli stereotipi e la percezione collettiva della povertà. Abbracciando i principi europei di solidarietà e collaborazione, il 2010 rappresenta un appello ad affrontare in modo deciso le cause della povertà, per garantire a tutti i cittadini la possibilità di svolgere appieno la propria parte nella società.

Anche Rimini ha aderito alla campagna europea e sono diversi i soggetti che hanno partecipato a questa lotta: Provincia, Comune, Scuole di ogni ordine e grado, Associazioni, Cooperative, la Caritas diocesana e tutte le Caritas parrocchiali ed interparrocchiali.

Il Rapporto sulle povertà 2010 raccoglie i frutti delle diverse azioni svolte su tutto il territorio, azioni iniziate da anni, ma che nel 2010 si sono intensificate, anche perché, con la crisi economica, sono notevolmente aumentate le persone in stato di disagio. Da 4.880 contate dalle Caritas di tutta la diocesi nel 2009, siamo arrivati a 6.130. Senza contare tutte quelle persone che non hanno avuto il coraggio di chiedere aiuto e non si sono rivolte a nessun tipo di ente o associazione.

L'Anno europeo è stato un incentivo per tutta la comunità, ecclesiale e non, a riflettere sul tema delle povertà. Il termine è usato al plurale perché la povertà ha molte facce: essere poveri significa non semplicemente non avere i soldi, ma anche essere privi di strumenti e affetti per poter vivere una vita dignitosa: lavoro, casa, salute, famiglia, amicizie... Sono tutti fattori indispensabili per vivere bene.

Il Rapporto sulle povertà 2010 vuole essere uno strumento di lettura delle realtà di disagio presenti sul nostro territorio. Non si parla di numeri, ma di persone e di famiglie. I numeri servono per farci capire le dimensioni dei problemi, ma dietro alle cifre ci sono dei volti, delle storie di vita, che mostrano come la povertà sia causata da tantissimi fattori. Volendo sintetizzare ciò che è emerso dal Rapporto 2010 si possono suddividere le persone in stato di povertà in due grandi gruppi: italiani e stranieri.

Gli italiani hanno presentato innanzitutto difficoltà di tipo familiare: conflitti genitori-figli, conflitti

tra fratelli, abbandono da parte di tutto il nucleo familiare, separazioni e divorzi che hanno messo in ginocchio sia uomini che donne. Un grande problema è il lavoro: difficile da trovare e da mantenere. Sono sempre più frequenti i casi di famiglie dove lavora solo uno dei due coniugi, ma il lavoro è saltuario, spesso privo di stipendio a fine mese (specie per quel che riguarda mestieri quali: imbianchino, muratore, addetto ai lavori agricoli, pescatore, cameriere, lavapiatti, portiere notturno...).

Crescono i problemi di salute, fisica e mentale, aumentano i casi di depressione e di esaurimento, anche se non sempre certificati, aumentano anche i casi di familiari con a carico persone con gravi problemi di salute: famiglie abbandonate al loro destino, con pochi incentivi statali e spesso prive di sostegno amicale e familiare.

In ascesa anche persone provenienti da trascorsi difficili quali detenzioni e dipendenze, tra quest'ultime crescono coloro che sono entrati nel tunnel dell'alcool, delle droghe e del gioco.

Gli stranieri presentano difficoltà con le famiglie d'origine che, se rimaste in patria, vivono molto spesso in condizioni di miseria, se immigrate in Italia, non hanno comunque di che vivere perché manca il lavoro. Molti sono stati licenziati, altri sono mal retribuiti o non pagati affatto. Alcuni sono stati costretti a rispedire in patria le proprie famiglie e sono quindi nuovamente rimasti soli.

Molti hanno difficoltà nel trovare una casa, sia per diffidenza che per questioni economiche: gli affitti sono cari e se non c'è il lavoro è difficile sostenerli.

Anche i problemi burocratici influiscono sulle difficoltà espresse dagli stranieri, avere e rinnovare il Permesso di soggiorno è sempre più complesso, anche perché servono contratti di affitto e di lavoro regolari.

Un altro segnale di disagio presentato dagli immigrati è la caduta in stati di dipendenza, soprattutto da alcool. Il tentativo di colmare i vuoti creati dalla nostalgia e dai fallimenti attraverso l'uso di bevande alcoliche, finisce col provocare ulteriori situazioni di degrado.

Il Rapporto sulle povertà 2010 racchiude diversi punti di vista, una sinergia di Enti e persone impegnate nella lotta alla povertà. Oltre alla Caritas diocesana e alle Caritas parrocchiali ed interparrocchiali, sono esposti dati e relazioni di altre realtà territoriali: Opera S. Antonio (Mensa dei frati cappuccini, con la quale quest'anno si è fatto anche un incrocio di dati nominali, in modo da poter fotografare la realtà riminese con ulteriore attenzione), Capanna di Betlemme dell'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, Ass. Banco di solidarietà onlus, i Centri Aiuto Vita (di Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria e S. Mauro, più gli stessi servizi svolti nelle parrocchie di Coriano e Morciano), Centro per le Famiglie e Sportello Sociale del Comune di Rimini, Sportello sociale del Comune di Santarcangelo di Romagna, Enaip-Fondazione Centro Zavatta, Acli Colf e Patronato Acli.

Siamo convinti che lavorare insieme possa permettere la crescita di una comunità sempre più accogliente, capace di cogliere le difficoltà della popolazione abitante e in grado di dare risposte efficaci a chi è nel bisogno. Soltanto unendo le nostre forze ed offrendo ciò di cui disponiamo a favore di tutti, potremo cercare di alleviare le sofferenze provocate dalla crisi che sta colpendo sempre più persone.

Isabella Mancino

*Resp. Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Caritas Diocesana Rimini*

SGUARDO AL CONTESTO

la povertà in Italia, in Emilia Romagna e nella provincia di Rimini

DATI DI SFONDO

La popolazione italiana nel contesto europeo

Con quasi il 12% dei circa 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia è il quarto paese per dimensione demografica. A partire dal 2001 la popolazione ha ripreso a crescere dello 0,7% l'anno, per effetto dell'incremento delle nascite e, soprattutto, dell'immigrazione. Nel corso dell'ultimo anno la popolazione italiana ha continuato ad aumentare superando i 60 milioni 600 mila residenti al 1° gennaio 2011, con un tasso d'incremento del 4,3 per mille.

Al 1° gennaio 2010 ci sono 144 anziani ogni 100 giovani; in Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato. Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare valori di crescita naturale più vicini ai paesi di nuova adesione all'Unione. Rispetto all'anno precedente risultano in calo tanto le nascite quanto i decessi, le prime in misura maggiore dei secondi. Ne consegue una dinamica naturale di segno ancor più negativo (-0,5 per mille) rispetto all'anno precedente. La fecondità è in lieve calo (1,4 figli per donna) e sembra essersi conclusa, soprattutto da parte delle donne italiane, la fase di recupero cui si era assistito per ampia parte dello scorso decennio. L'età media al momento del parto continua a crescere, attestandosi a 31,2 anni.

La vita media degli italiani è di oltre 84 anni per le donne e di quasi 79 anni per gli uomini, ai primi posti nell'Unione europea. La regione più anziana è la Liguria, la più giovane la Campania.

Si celebrano 4,1 matrimoni ogni mille abitanti, più nel Mezzogiorno che nelle regioni settentrionali, in alcune delle quali più della metà delle unioni è celebrata con rito civile.

L'Italia e l'Irlanda sono i paesi Ue con la più bassa incidenza dei divorzi (circa 0,9 e 0,8 ogni mille abitanti). In Italia il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 16,9% e quello dei divorzi del 44,7%.

Gli stranieri in Italia

Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria europea come forza attrattiva. I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2010 sono oltre 4,2 milioni, il 7,0% del totale dei residenti. Rispetto al 2001 sono più che triplicati; nel 2009 sono cresciuti dell'8,8%, rispetto agli ultimi anni, però, il ritmo di crescita è meno sostenuto.

Le prime cinque collettività per consistenza, al 1° gennaio 2010, sono rumene, albanesi, marocchine, cinesi, ucraine; esse rappresentano da sole più del 50% del totale, segno di una forte multiculturalità.

Tra le comunità più presenti, nel corso del 2009 sono cresciute maggiormente quelle dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano.

Al 1° gennaio 2009 i cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia sono poco meno di 3 milioni, in crescita rispetto all'anno precedente. Nel tempo sono anche cambiati i motivi per i quali gli stranieri con Permesso di soggiorno scelgono di vivere nel nostro Paese. È sempre più elevata la quota di coloro che sono in Italia per motivi familiari: erano il 13% circa nel 1992, sono quasi il 35% nel 2009.

Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli di istruzione simili a quelli della popolazione nazionale. Circa la metà degli stranieri è in possesso della licenza media (il 49,7%, a fronte del 47,2% degli italiani). Il 40,2% ha un diploma di scuola superiore e il 10,1% una laurea. Le forze lavoro straniere rappresentano l'8,6% del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (64,5 a fronte del 56,9%), così come il tasso di disoccupazione (11,2 e 7,5%, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di oltre dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (27,3 contro 38,4%).

L'occupazione in Italia

Sulla base dei dati ISTAT finora disponibili, il numero di occupati a dicembre 2010 (stime provvisorie) risulta invariato, sia rispetto a novembre 2010, sia su base annua. Il tasso di occupazione, pari al 57%, mostra stabilità rispetto a novembre e in riduzione di 0,1 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il numero di persone in cerca di occupazione risulta in diminuzione dello 0,5% rispetto a novembre e in aumento del 2,5% rispetto a dicembre 2009. Il tasso di disoccupazione, pari all'8,6%, rimane stabile rispetto a novembre; in confronto a dicembre 2009 il tasso di disoccupazione registra un aumento di 0,2 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 29%, con un aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente

e di 2,4 punti percentuali rispetto a dicembre 2009.

Il numero di inattivi di età compresa tra 15 e 64 anni a dicembre 2010 aumenta dello 0,1% rispetto sia a novembre sia a dicembre 2009. Il tasso di inattività, pari al 37,6%, è invariato rispetto al mese precedente e in diminuzione rispetto a dicembre 2009 (-0,1 punti percentuali).

Abitazione: sfratti in Italia e in Emilia Romagna

Dal primo “Rapporto sulla coesione sociale” realizzato dall’Istat in collaborazione con Inps e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, emerge un aumento costante degli sfratti eseguiti.

Come si osserva dalla tabella, tra le cause, aumenta esponenzialmente quella per morosità.

Tenendo conto soltanto dell’ultimo anno di riferimento, il 2009, la regione che ha fatto registrare i numeri più “alti” è la Lombardia (4.919 sfratti eseguiti, + 46,6% su 30.912 richieste di esecuzione, + 7,5%). Seguono Emilia Romagna (3.370 sfratti eseguiti, 25,4% su 10.162 richieste di esecuzione, + 25,1%); Lazio (2.910 sfratti eseguiti, + 2,3% su 26.222 richieste di esecuzione, con calo drastico del 52%) e Campania (2.855 sfratti eseguiti, + 10,8% su 7.267 richieste di esecuzione, + 0,5%).

REGIONE	Provvedimenti di sfratto emessi								Richieste di esecuzione	Var. %	Sfratti eseguiti	Var. %
	Necessità locatore		Finita locazione		Morosità / Altra causa		TOTALE	Var. %				
	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.						
2007												
Emilia-Romagna	19	17	168	401	1.389	3.082	5.076	14,3	6.980	16,7	2.449	-14,0
Italia	296	378	5.478	3.758	16.373	17.586	43.869	-3,6	109.446	8,6	22.468	0,9
2008												
Emilia Romagna	17	17	118	473	1.429	3.584	5.638	11,1	8.126	16,4	2.687	9,7
Italia	167	372	6.447	4.102	19.996	21.207	52.291	19,2	139.193	27,2	25.108	11,8
2009												
Emilia Romagna	11	11	227	249	2.876	3.642	7.016	24,4	10.162	25,1	3.370	25,4
Italia	213	487	5.988	3.220	25.968	25.608	61.484	17,6	116.573	-16,3	27.584	9,9

LA POVERTÀ IN ITALIA

Quando in Italia si parla di povertà bisogna prendere in considerazione la cosiddetta “soglia”, che suddivide il passaggio tra povertà assoluta e povertà relativa. Negli ultimi anni è nata un’ulteriore linea di passaggio, meno definita, offuscata, vale a dire la categoria i “quasi poveri”, detti anche “impoveriti”.

Secondo l’Istat, in Italia, la **povertà in senso relativo** viene calcolata sulla base della spesa media per consumi; è considerato povero chi può spendere per i consumi meno di metà della spesa media. Nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa, secondo i dati Istat, erano 2 milioni 657 mila e rappresentavano il 10,8% delle famiglie residenti. Si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, pari al 13,1% dell’intera popolazione (60 milioni e 387mila). Tale soglia, per quel che riguarda il 2009, è risultata pari a 983,01 euro mensili per una famiglia con due componenti. “Se però aggiornassimo la linea di povertà del 2008 sulla base della variazione dei prezzi tra il 2008 e il 2009 – annuncia il Dossier di Caritas Italiana *In caduta libera* - il valore di riferimento non calerebbe, ma al contrario salirebbe a 1.007,67 euro. Con questa operazione di ricalcolo, alzando la linea di povertà relativa di soli 25 euro mensili, circa 223 mila famiglie ridiventano “povere relative”: sono circa 560 mila persone da sommare a quelle già considerate dall’Istat, con un risultato ben più amaro rispetto ai dati ufficiali, pari a **8 milioni e 370 mila poveri nel 2009 (+3,7%)**.”

I poveri non stanno tutti al medesimo livello di disagio: rientrano tra coloro che si trovano in stato di povertà assoluta le persone che (secondo una definizione vigente nell’Unione europea) non possono accedere ai beni essenziali che consentano uno standard di vita minimamente accettabile. Nel 2009, in Italia, le famiglie povere di **povertà assoluta** risultavano essere 1.162 (il 4% delle famiglie residenti), per un totale di **3 milioni e 74 mila** individui (il 5,2% dell’intera popolazione). Questo dato è peggiore di quello dell’anno precedente. Nel 2008 le persone assolutamente povere erano 2 milioni e 893 mila, pari al 4,9% dei residenti.

La categoria degli **impoveriti**, comprende le persone che non sono computabili statisticamente tra i poveri, ma che – in questi anni di crisi – hanno visto modificarsi, in termini peggiorativi, la propria condizione economica. Costoro, per un qualunque pesante imprevisto (licenziamento, disoccupazione prolungata, riduzione del reddito, malattie, difficoltà a saldare la rata del mutuo, infortunio professionale, separazioni, divorzi...), rischiano di cadere improvvisamente sotto la linea della povertà. In questo ambito sociale non ci sono statistiche precise, ma il disagio è sotto gli occhi di tutti ed è esperienza diretta di milioni di cittadini. Le cause sono diverse: il tasso

di disoccupazione, che nel secondo trimestre del 2010 ha raggiunto l'8,5% (segnando il livello massimo dal 2003); nello stesso periodo, la disoccupazione giovanile che ha sfiorato il 28%, (più di un giovane su quattro è disoccupato); il calo del potere reale d'acquisto delle famiglie italiane.

La **famiglia è la principale vittima** della povertà e dell'impoverimento. I nuclei considerati agiati, e quindi al riparo dalle ripercussioni della crisi, sono circa il 45% del totale. Gli altri, in proporzioni diverse, hanno risentito dell'attuale congiuntura sfavorevole, o per la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, o perché impossibilitate a onorare impegni e debiti pregressi, o ancora perché non riescono più a risparmiare, o sono impossibilitate ad assicurare ai figli un avvenire soddisfacente.

La povertà, accompagnata dalla **precarietà di lavoro**, colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo **ritardi nella celebrazione del matrimonio** che oggi avviene a un'età media di 32 anni per gli uomini e di 29 anni per le donne. Alcune ricerche hanno evidenziato, tra le cause della prolungata permanenza dei figli in famiglia, la precarietà lavorativa (i giovani sotto 29 anni che non studiano e non lavorano, sono circa 2 milioni), l'alto costo degli affitti e la difficoltà ad accedere a un mutuo bancario.

Il ritardo nel matrimonio ha una ripercussione anche sulla procreazione. Le scelte procreative tendono a spostarsi verso la fase terminale della fecondità della donna. L'età media del primo parto si è alzata ai 32 anni. È evidente che il **ritardo del primo parto** rende più problematiche le eventuali maternità successive.

Le difficoltà economiche sono, almeno in parte, causa anche di **tanti aborti**. L'Istituto Europeo delle politiche familiari ha reso pubblico il numero di aborti nell'Unione nel corso del 2008: sono 2,9 milioni, pari a 7.400 al giorno. Una vera ecatombe, prima causa di mortalità in Europa. L'Italia occupa il 4° posto tra i 27 Paesi dell'Unione, insieme a Francia, Inghilterra e Romania. Qualunque sia il giudizio etico attribuito al fenomeno è certo che siamo di fronte a un fatto socialmente grave influenzato, in buona parte, dalle condizioni economiche.

Il legame tra povertà e natalità, risulta evidente dai dati statistici. Il tasso di povertà relativa colpisce mediamente l'11% delle famiglie italiane. La percentuale aumenta quando ci sono tre o più figli: raggiunge il 16,7% in presenza di 4 figli e il 25,9% nelle famiglie con 5 figli. L'**assenza di una politica di sostegno alla famiglia** rende problematica ogni decisione dei coniugi in merito ad eventuali nuove nascite. La povertà, vissuta nell'attuale momento di crisi, rende problematica anche la gestione educativa e assistenziale delle famiglie. Le difficoltà della crisi hanno imposto tagli progressivi ai servizi sia per l'infanzia che per i disabili che per gli anziani non autosufficienti. Tutto questo ha avuto pesanti ripercussioni sulle famiglie.

Per quanto riguarda gli **asili nido**, in Italia si registra una **carenza cronica**. Il Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000 aveva fissato, agli Stati membri, l'obiettivo di raggiungere il 33% del fabbisogno entro il 2010. Ad oggi, in Italia, solo il 23% dei bambini riesce a trovare posto negli asili nido. Molte famiglie sono scoraggiate anche dal costo: la spesa media italiana, per gli asili comunali, è di 297 euro mensili. I genitori più fortunati chiedono aiuto ai nonni, ma non tutti dispongono di questa opportunità.

Quanto ai disabili, sono 2 milioni e 600 mila, secondo i dati Istat di aprile 2010, quelli che vivono in famiglia, mentre 190.000 sono in istituto. Il **problema della disabilità** coinvolge soprattutto gli anziani: il 44,5% ha più di 80 anni, e il carico economico, ma non solo, è portato quasi per intero dalle famiglie, vittime della '**carenza di servizi**'. È un campo in cui la legislazione è all'avanguardia, ma non viene attuata.

Infine lo stato di incertezza e di **precarietà lavorativa**, per l'attuale congiuntura economica, sconvolge i rapporti intergenerazionali e le speranze tradizionalmente conservate dai genitori, di preparare, i propri figli, ad una condizione sociale migliore di quella in cui loro sono vissuti.

Il 53% degli italiani resta ancorato tutta la vita al ceto sociale da cui proviene. È come se l'**ascensore sociale per la maggioranza degli italiani si fosse bloccato** e con esso le speranze. Solo il 31,7% riesce a salire al piano superiore, mentre il 15,3% deve adattarsi ad una classe sociale inferiore a quella del padre. Molti genitori sono sconvolti da questa constatazione. Sono riusciti a far laureare il figlio con grande sacrifici. Ora si trovano in casa un dottore disoccupato, o un precario a vita e non sanno se, in vecchiaia, avrà una pensione sufficiente. Il livello di istruzione è aumentato, ma le disuguaglianze sociali non si sono assottigliate.

Dal 2008 al 2010: l'onda lunga della crisi economica

In base alle testimonianze provenienti dalle Caritas diocesane di tutta Italia e dalle delegazioni regionali, si evidenziano alcuni aspetti di tendenza della crisi economica nell'ultimo biennio.

- La povertà è sempre più un **fenomeno complesso e multidimensionale**, con frequenti uscite e "ritorni" in una situazione di disagio sociale. Anche se non si rimane a lungo in situazione di disagio economico, il persistere del "fiatone" economico e il progressivo esaurimento delle risorse determina situazioni di **disagio psicologico e conflittualità intrafamiliare**. Inoltre nella povertà si intrecciano vari e molteplici fattori di disagio, in un "effetto a spirale", dove giocano un ruolo crescente gli **aspetti affettivi e relazionali**.
- Le storie di povertà incontrate dalla Caritas sono sempre meno legate a individui soli e sempre più caratterizzate da un **coinvolgimento dell'intero nucleo familiare**. Particolarmente vulnerabili le persone appartenenti alla fascia di età di mezzo, i separati e divorziati, le donne sole con prole, gli occupati con instabilità lavorativa persistente, i licenziati e cassa integrati, le famiglie monoreddito, le donne con difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro dopo la condizione di maternità, ecc.

- Vi sono poi situazioni di povertà legate a **livelli di spesa** eccessivi, non corrispondenti all'entità del reddito familiare. Rientrano in questo panorama il fenomeno del gioco d'azzardo e alcuni comportamenti di cattiva gestione del reddito familiare, che favoriscono l'indebitamento.

Altri segnali di tendenza, provenienti dagli oltre **150 Osservatori diocesani delle povertà e delle risorse** presenti sul territorio italiano:

- nel biennio 2009-2010 si registra un **aumento medio del 25% del numero di persone che chiedono aiuto alla Caritas**; aumento che interessa in egual misura tutte le regioni d'Italia;
- rispetto ad una maggioritaria presenza di stranieri, **cresce del 40% la presenza di italiani**, anche se gran parte della povertà italiana continua a rimanere sommersa;
- **crescono del 30% i nuovi utenti**, che si affiancano al ritorno in Caritas delle "vecchie conoscenze", anche dopo 5-6 anni dall'ultimo accesso al Centro di Ascolto;
- **cresce il numero di utenti seguiti in modo esclusivo dalla Caritas** o da altre espressioni della Chiesa locale: molti nuovi poveri non sono "assistibili" economicamente dai servizi sociali, perché nonostante abbiano un tenore di vita molto basso, percepiscono comunque un reddito "di partenza" (tra cui la pensione) oppure dispongono della casa di proprietà;
- gli operatori Caritas evidenziano **scarsa tempestività degli enti locali** nell'affrontare le nuove povertà e la mancanza di competenze adeguate nella gestione dei fenomeni di indebitamento.
- non va dimenticata la **persistenza della povertà estrema**, anche dovuta alla riduzione delle risorse di **welfare** disponibili per questo settore;
- si conferma l'affacciarsi di **nuove situazioni di impoverimento degli immigrati**, dovute alle difficoltà economico-finanziarie di molti comparti produttivi, tra cui l'evidente **crisi del settore dei servizi alla persona**. Da notare a questo riguardo come le misure di controllo imposte dai recenti "pacchetti-sicurezza" stiano spingendo molti stranieri a non rivolgersi alla Caritas, per il timore di essere respinti in patria, assieme alle proprie famiglie.

LA POVERTÀ IN EMILIA ROMAGNA: dal II Dossier Povertà Delegazione Regionale Caritas Emilia-Romagna

In Emilia Romagna, nel 2009, le famiglie che si trovano in condizioni di povertà relativa sono stimate a 73 mila 310 su un totale di circa 1 milione 880 mila famiglie residenti sul territorio regionale, per un'incidenza pari al 4,1%, contro un 10,8% registrato in Italia.

La spesa media mensile per famiglia in regione, nel 2008, è risultata pari a 2.854 euro, contro una media nazionale di 2.484 euro. Le voci di spesa che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie emiliano romagnole sono l'abitazione, i trasporti, gli alimentari e le bevande analcoliche.

Il tasso di disoccupazione in Emilia Romagna ha avuto un andamento oscillante dal 2004 al 2009; si è passati dal 3,7% del 2004 al 2,9% del 2007 fino al 4,8% nel 2009. Mentre l'indice nazionale nello stesso periodo è passato dall'8% al 7,8%. Per "tasso di disoccupazione" si intende il rapporto fra persone in cerca di occupazione e forza lavoro.

Se consideriamo i dati 2009 dei Centri di Ascolto (CdA) diocesano presenti nell'Emilia Romagna riscontriamo:

- Il primo tratto comune è l'**incremento dell'utenza** dei CdA che ha interessato tutti i Centri considerati, anche se con grandezze variabili, comprese fra un +30% del CdA Italiani di Bologna e un +7,5% di Rimini ad eccezione del CdA di Forlì nel quale l'utenza è diminuita dell'1,9%.
- **Un aumento delle persone che si rivolgono per la prima volta ai CdA** (Bologna, Imola e Rimini) in un certo senso ci permette di fotografare la nuova povertà ossia quelle persone che mai, prima d'ora, si sono trovate in situazioni di difficoltà (perdita di lavoro, sfratti, malattie improvvise) oppure persone che, non potendo accedere ad altri canali di aiuto, sono costrette a rivolgersi alla Caritas.
- **Un aumento dei "ritorni"**. Oltre alle persone cosiddette "nuove", un dato che preoccupa è quello dei "ritorni" ossia quelle persone che si erano già rivolte alla Caritas in precedenza. Si tratta di "utenti cronici" o "utenti ciclici": sono coloro che ancora non hanno trovato una via per uscire dallo stato di bisogno (si pensi in particolar modo alle persone con disagio psichico o con gravi problemi di dipendenza), a cui la Caritas, in assenza di un percorso possibile, si limita a "dare da mangiare agli affamati".
- **Femminilizzazione dell'utenza**. I Centri di Forlì, Ravenna e Imola vedono una prevalenza dell'utenza femminile mentre i restanti Centri - che hanno un'utenza prevalentemente maschile - assistono alla diminuzione dello scarto fra i due generi. L'utenza femminile è numericamente in aumento: da un lato perché cresce il numero delle donne sole con figli, dall'altro perché l'immigrazione, da parte di cittadini provenienti dall'Est Europa, è prevalentemente di genere femminile. Inoltre l'aumento numerico delle donne è anche il sintomo di una radicazione nel territorio di famiglie straniere.

- **Prevalenza di persone straniere.** Tutti i Centri vedono una prevalenza di persone straniere con percentuali che oscillano fra il 56% di Imola e l'86% di Faenza; i Paesi maggiormente rappresentati sono quelli la cui immigrazione è storicamente presente nel territorio emiliano romagnolo ossia Marocco e Tunisia dal bacino Nord africano e Albania, Ucraina, Romania e Moldavia per il blocco dell'Est.
- **Aumentano i "regolari".** Altro dato che accomuna tutti i Centri è la diminuzione dei cittadini stranieri irregolari.
- **Aumentano i nuclei familiari.** Le condizioni di particolare fragilità dei nuclei familiari, oltre all'elevato numero di figli, si riscontrano in presenza di donne sole con minori e in presenza di un unico reddito. Come diretta conseguenza dell'aumento di richieste da parte di nuclei familiari, assistiamo anche all'emersione di problematiche legate alla conflittualità familiare sia di tipo orizzontale (coppia) che di tipo verticale (generazioni). Il fenomeno dei "ricongiungimenti familiari locali" per cui i nuclei si ricompongono in una sorta di mutuo aiuto nel caso di perdita del lavoro e il conseguente ritorno presso l'abitazione dei genitori (magari pensionati e quindi con una entrata certa), è un fenomeno che porta con sé anche tensioni, senso di fallimento e quindi conflitti.
- **I costi dell'abitare.** La rigidità dell'offerta legata agli alti costi dell'abitazione sul mercato e il costo della vita sempre più elevato, definiscono un ampio spazio di sofferenza in cui i meccanismi perversi si moltiplicano. Un dato allarmante e comune in quasi tutti i CdA è l'aumento esponenziale di persone su cui pende un'intimazione di sfratto. Un evidente paradosso è il livello del costo degli affitti che, nonostante la crisi, si sta mantenendo a valori troppo elevati.
- **I working poor.** Il **working poor** tipico è l'operaio con famiglia, il cui reddito non è più sufficiente a garantire un trend da ceto medio basso. E che per di più vive con la spada di Damocle della cassa integrazione: quel taglio alle entrate di casa che fa precipitare la situazione. È chiaro ormai che la crisi ha colpito duro proprio sul piano dell'impovertimento dei ceti medi, che meno sono abituati a ricorrere a quegli strumenti estremi (mense, fondi di solidarietà...) cui è invece allenato chi vive nella povertà "assoluta".
- **La salute.** Si assiste ad un aumento considerevole di persone (specialmente straniere) che emigrano dal proprio Paese alla ricerca di cure possibili solamente altrove. È utile sottolineare l'aumento delle problematiche legate alla salute mentale, come a evidenziare che le condizioni di marginalità incidono sulla salute mentale dei più fragili.
- **Indebitamento.** Gli stili di consumo esasperati e il ricorso sempre più massiccio al pagamento differito nel tempo (credito al consumo) evidenziano la fragilità di individui e nuclei familiari che non sono in grado di programmare e gestire adeguatamente le loro entrate.
- **Multiproblematicità.** La multiproblematicità porta con sé un "fattore quantitativo" dato dalla somma dei problemi presenti, ma anche un "fattore cumulo" per cui la presenza di più problematiche rende il soggetto sempre più debole.

DATI DI RIFERIMENTO PROVINCIA DI RIMINI

La popolazione residente

Al 1° gennaio 2011 la popolazione nei 27 comuni della provincia di Rimini ha raggiunto quota 329.244 residenti (48,4% maschi e 51,6% femmine; indice di mascolinità 0,9%). I residenti crescono, rispetto all'anno precedente, di 3.979 unità (+1,2% in termini percentuali). Crescita dovuta sia alla componente naturale (+255) che, in maniera più consistente, a quella migratoria (+3.724).

Elaborazione: UFFICIO STATISTICA - Provincia di Rimini BILANCIO DEMOGRAFICO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
POPOLAZIONE 01/01/2010	157.751	167.514	325.265
Nati	1.634	1.591	3.225
Morti	1.400	1.570	2.970
SALDO NATURALE	234	21	255
Immigrati	4.571	5.425	9.996
Emigrati	3.811	4.002	7.813
SALDO MIGRATORIO e altre correzioni anagrafiche e territoriali	1.393	2.331	3.724
SALDO DEMOGRAFICO	1.627	2.352	3.979
POPOLAZIONE 01/01/2011	159.378	169.866	329.244

Dei 3.225 nati nel corso del 2010, il 18% sono bambini con nazionalità straniera (più che quadruplicati negli ultimi 10 anni, con un incremento di quasi il 400%).

Le nascite italiane sono incrementate, nello stesso periodo, del 18%. Nel 2010 è nato 1 bambino straniero ogni 4,6 bambini italiani. Tra i nati stranieri le nazionalità più rappresentate sono: Albania (28%), Marocco (15%), Romania (11%), Cina (9%), Tunisia (7%), Macedonia (6%).

Occupazione: i dati della camera di commercio

Le imprese attive nel 2010 sono 35.718, mentre nel 2009 erano 35.476. Quelle più numerose appartengono ai settori: commercio all'ingrosso e al dettaglio (9.271), costruzioni (5.685), attività dei servizi alloggio e ristorazione (4.624). Nel 2010 cresce però anche il numero delle imprese in difficoltà: al registro delle imprese

430 risultano con procedure concorsuali in corso (nel 2009 erano 400) e 1.234 in fase di scioglimento volontario o in liquidazione giudiziaria (nel 2009 erano 1.187).

Le ore di cassa integrazione hanno raggiunto i 5.267.062, tra queste più di 4 milioni sono di cassa integrazione straordinaria. La situazione delle ore di cassa integrazione si è ribaltata rispetto al 2009, dove il numero maggiore di ore in cassa integrazione era di oltre i 2 milioni per quel che concerne l'ordinaria e circa 670 mila di straordinaria. Questi sono segnali preoccupanti per il 2011, perché, terminate le ore di cassa integrazione che permettono alle persone di sentirsi ancora appartenenti all'azienda e di avere un minimo di entrata a fine mese, queste verranno messe in mobilità e quindi in una situazione di grande disagio. Tra le persone in mobilità contiamo 1.415 individui al III trimestre 2010, tra questi 659 sono over 40. I settori delle imprese con un maggior numero di ore autorizzate in cassa integrazione sono: meccanico, edilizio, abbigliamento, pelli e cuoio.

Occupazione: i dati del centro per l'impiego

I dati del 2010 includono nel territorio provinciale anche i 7 comuni dell'Alta Valmarecchia i quali, invece, non erano compresi nell'anno 2009.

Tab. 1 – Avviamenti e avviati al lavoro dipendente in provincia di Rimini nel corso dell'anno. Anni 2007-2010; valori assoluti.

	Anno 2010	Anno 2009	Anno 2008	Anno 2007
Avviamenti al lavoro dipendente	104.507	98.863	104.175	104.882
Avviati al lavoro dipendente	66.803	63.145	66.085	68.454

Fonte: elaborazione su dati SILER.

Come si riscontra dai dati, nel 2010 l'occupazione nella provincia di Rimini è tornata a crescere. L'incremento maggiore si è riscontrato soprattutto nel **terzo trimestre**, cioè nel periodo estivo (+10,7% di avviati in confronto al 2009 e +9,3% avviamenti). Bisogna precisare che questo incremento può essere parzialmente attribuito al distacco dalla regione Marche dei sette comuni dell'Alta Val Marecchia. Se si procede al calcolo della variazione percentuale degli avviati e degli avviamenti fra il terzo trimestre 2009 e il terzo trimestre 2010 escludendo da quest'ultimo dato gli avviamenti/avviati relativi ad aziende con sede in uno dei comuni dell'Alta Val Marecchia la crescita risulta di 1.077 unità e, di conseguenza, la variazione percentuale non è del +9,3%, ma del +5,4%.

Se si considera la variazione percentuale con il 2009 sulle tipologie di contratto degli avviamenti, si riscontra un incremento del 12,2% per apprendistato e tirocinio, del 9,7% per le collaborazioni a progetto e occasionali, il 5,5% per lavori a termine e solo l'1,8% per lavori a tempo indeterminato.

Il numero maggiore di avviamenti, al 31 dicembre 2010, è stato riscontrato nel settore agricolo con un +12% e nel settore alberghiero e ristorativo con un +5,8%.

Le persone che hanno reso la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro nel 2010 presso i Centri per l'impiego provinciali sono state 12.989 (+5,5% rispetto al 2009). Le donne rappresentano il 56%. Tra le classi d'età prevalgono i giovani dai 16 ai 34 anni (con una media del 16,6%), seguono i 35 – 44 enni (con una media del 13%) e non mancano gli over 45 (con una media dell'11,6%). Gli italiani rappresento il 69,4% contro il 30,6% di stranieri.

Abitazione: i dati Acer

I cantieri aperti negli anni scorsi, in seguito alla richiesta di finanziamento in Regione per la costruzione, a livello provinciale, di 419 alloggi, consentiranno di rendere utilizzabili, nel 2011, 220 alloggi così distribuiti: Rimini 178 alloggi (80 a Viserba, 42 a Torre Pedrera, 56 a Gaiofana); Riccione 32 alloggi (via Berlinguer); San Giovanni in Marignano 10 alloggi. Nel 2012 si prevede la consegna di altri 145 alloggi a Rimini (89 a Viserbella e 56 a Tomba nuova) per un totale complessivo, a livello provinciale, di 365 alloggi in due anni. A fine 2011 si prevede che ACER gestirà 2.825 alloggi (2.578 pubblici e 247 reperiti sul mercato privato). La media dei canoni d'affitto è di 119 euro al mese, per gli alloggi di ERP. Per poter accedere all'alloggio pubblico è necessario entrare nelle graduatorie comunali, tra i criteri di accesso vi è un limite ISE di euro 34.308,60 ed ISEE di 17.154,30, annui. Complessivamente, sul territorio provinciale, negli alloggi Acer risiedono, al 31/12/2010, 2.074 famiglie, per un totale di circa 4.700 individui. Occorre inoltre precisare che, nell'ambito delle maggiori difficoltà economico-sociali riscontrate nell'ERP, si colloca circa il 60% delle famiglie che si trovano in una fascia di reddito da zero a 8.500 euro annui. Mentre per le altre il canone sociale (119 euro mese) rappresenta una prestazione sociale adeguata e sufficiente a contenere e/o risolvere il problema economico che, in condizioni normali, queste famiglie avrebbero, nel sostenere un costo dell'abitazione, che inciderebbe pesantemente sul bilancio familiare.

Abitazione: sfratti

Dalla consultazione dei prospetti trasmessi dal Tribunale di Rimini relativi alla procedure di rilascio ed esecuzione di immobili destinati ad uso abitativo nell'anno 2010 emerge che gli sfratti per finita locazione nel periodo gennaio-settembre in ambito provinciale sono 743 per morosità ed altra causa; di questi 260 nella sola città di Rimini. Le richieste di esecuzioni presentate all'Ufficiale Giudiziario sono 879 e gli sfratti già eseguiti con intervento dell'Ufficiale Giudiziario 170.



CARITAS DIOCESANA RIMINI

LA PERSONE INCONTRATE DAL CENTRO DI ASCOLTO

Anno apertura	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nuovi	1.424	56,4	1.386	57,3	1.217	56,8
Ritorni	1.099	43,6	1.031	42,7	927	43,2
Totale	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Le informazioni sono	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Individuali	2.018	80,0	2.014	83,3	1.808	84,3
Familiari	505	20,0	403	16,7	206	9,6
(Non specificato)	0	0,0	0	0,0	131	6,1
Totale	2.523	100	2.417	100	2.145	100

Nel 2010 sono state 2.523 le persone incontrate dal Centro di Ascolto (CdA) della Caritas diocesana, quasi 400 in più rispetto al 2008. Per il 56,4% si tratta di nuovi accessi, persone cioè che in passato non si erano ritrovate nella condizione di dover chiedere aiuto alla Caritas; tra queste prevalgono rumeni, italiani e ucraine. L'aumento maggiore di richieste si è riscontrato nel terzo trimestre, cioè nel periodo che va da luglio a settembre.

Se si guardano più attentamente i dati, ci si accorge che in realtà le persone sono molte di più, perché il 20% di loro ha presentato problematiche che riguardavano tutto il nucleo familiare. La povertà colpisce sempre di più le famiglie e spesso a pagarne maggiormente le conseguenze sono i bambini.

LA POVERTÀ PARLA AL MASCHILE

Sesso	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschile	1.587	62,9	1.506	62,3	1.367	63,8
Femminile	936	37,1	911	37,7	777	36,2
Totale	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Gli uomini sono coloro che si trovano, con maggior frequenza, in situazione di povertà. Se volessimo fare un identikit dell'uomo che si rivolge alla Caritas, vedremmo un italiano, quarantenne, solo (celibe, separato o divorziato), privo di lavoro, in difficoltà nel pagamento dell'affitto e con una scarsa rete familiare o affettiva. Oppure, un trentenne rumeno, coniugato, appena arrivato dalla Romania in cerca di lavoro e privo di casa.

Gli uomini italiani che si sono rivolti alla Caritas diocesana nel 2010 sono 489, pari al 74% degli italiani. Gli uomini rumeni sono 385 pari al 68% delle persone provenienti dalla stessa nazione.

Alcune nazionalità le abbiamo incontrate solo attraverso soggetti maschili, si tratta di Algeria ed Eritrea, altre con maggioranza maschile come: Marocco, Tunisia, Somalia e Albania.

Nessuna nazionalità è stata rappresentata unicamente dalle donne, mentre sono diverse le nazioni che hanno avuto una maggioranza femminile quali: Ucraina, Moldavia, Russia e Nigeria.

Dalla Polonia e dalla Bulgaria si sono presentati ai nostri uffici lo stesso numero di componenti maschili e femminili. Questo rapporto tra sesso e Paese d'appartenenza evidenzia le diversità culturali: nel Nord Africa la donna è ancora percepita come colei che si occupa della famiglia, quindi che resta a casa ad accudire i bambini, mentre l'uomo si fa carico dell'aspetto economico. Da sottolineare, però, che nel corso degli anni, a partire dal 2009, abbiamo visto aumentare la presenza delle donne africane (soprattutto marocchine), perché con la crisi economica, non trovando lavoro il coniuge e dovendo mantenere casa e figli, si sono messe in gioco in prima persona. Hanno frequentato corsi d'italiano e cercato lavoro pur di aiutare la famiglia.

Anche nei Paesi dell'est la donna è molto attenta alla famiglia e ne è partecipe in maniera attiva anche dal punto di vista economico. Il suo attaccamento alla famiglia è così profondo che, anche superati i cinquant'anni, non smette di preoccuparsi e di lavorare per i figli (già grandi) ed i nipoti. Spesso in Caritas incontriamo donne ultracinquantenni che penalizzate dalla bassa pensione del proprio Paese continuano a lavorare pur di offrire un futuro migliore ai propri figli.

Sempre più frequentemente dai Paesi neocomunitari giungono in egual numero maschi e femmine, con

l'abbattimento delle frontiere le coppie, spesso, si spostano insieme o comunque sia gli uomini che le donne si sentono con maggior facilità in quanto, venendo a meno l'obbligo del Permesso di soggiorno, hanno meno problemi sia per l'ingresso nel paese straniero che per il rientro in patria.

LA POVERTÀ COLPISCE TUTTE LE ETÀ

Età	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
10 - 14 anni	0	0	5	0,2	2	0,1
15 - 18 anni	16	0,6	21	0,9	23	1,1
19 - 24 anni	182	7,2	199	8,2	181	8,4
25 - 34 anni	614	24,3	570	23,6	491	22,9
35 - 44 anni	695	27,5	671	27,8	622	29,0
45 - 54 anni	561	22,2	574	23,7	513	23,9
55 - 64 anni	360	14,3	321	13,3	259	12,1
65 - 74 anni	74	2,9	42	1,7	40	1,9
75 e oltre	11	0,4	9	0,4	10	0,5
(Non specificato)	10	0,4	5	0,2	3	0,1
Totale	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Durante la parte centrale della vita si è più a rischio povertà, la fascia più colpita è infatti quella di coloro che hanno tra i 35 e i 44 anni (sono il 27,5%), ma se si osserva l'andamento triennale ci si accorge che, purtroppo stanno avvenendo dei cambiamenti: è aumentata la povertà tra i giovani (25-34 anni), siamo passati dal 22,9% del 2008 al 24,3%; sono prevalentemente rumeni, italiani e marocchini. Cresce anche la fascia di tutti coloro che si avvicinano o appartengono all'età della pensione (dai 55 anni in su), l'aumento percentuale nel triennio è di oltre il 3%. A questa fascia d'età appartengono maggiormente italiani e donne dell'est.

Questi dati sono in linea con l'andamento nazionale, l'Istat infatti ha dichiarato che a dicembre 2010 la disoccupazione giovanile è salita al 29%; precedentemente, a giugno, aveva inoltre annunciato che è povero un pensionato su due, ben 8 milioni di pensionati in Italia percepiscono meno di 1.000 euro, più precisamente 3,6 milioni vivono con meno di 500 euro.

GLI STRANIERI E LA POVERTÀ

Cittadinanza	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Non Italiana	1.852	73,4	1.757	72,7	1.593	74,3
Italiana	661	26,2	642	26,6	543	25,3
Doppia cittadinanza	9	0,4	17	0,7	7	0,3
Apolide	1	0,0	1	0,0	1	0,0
Totale	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Cresce il numero degli immigrati che si rivolge alla Caritas, se nel 2008 erano 1.593, nel 2010 sono 1.852. Contemporaneamente aumenta il numero degli italiani che da 543 del 2008 sono passati a 661 nel 2010.

L'aumento dei cittadini stranieri è caratterizzato soprattutto da comunitari (come si vede dalla tabella Permesso di soggiorno): essi rappresentano il 40% del totale degli immigrati ascoltati dal CdA, per il 75% sono rumeni. È inoltre evidente che l'aumento degli immigrati in difficoltà è caratterizzato da coloro che possiedono un regolare Permesso di soggiorno, mentre è diminuita la presenza di coloro che ne sono privi. Non siamo però in grado di affermare se effettivamente sia sceso il numero di chi non ha il Permesso di soggiorno o se piuttosto queste persone non si rivolgono alla Caritas perché temono di dichiarare questa mancanza e di essere intercettati, in qualche modo, dalle Forze dell'ordine.

La Romania compare al secondo posto nella tabella nazione, subito dopo l'Italia, seguita da Ucraina e Marocco.

- I rumeni sono 568, di questi il 61% si è presentato per la prima volta al CdA nel 2010; si può parlare quindi di nuove immigrazioni. Alcuni

Permesso di soggiorno	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Comunitari	750	40,3	640	36,4	630	39,4
Si	692	37,2	623	35,5	424	26,5
No	293	15,7	363	20,7	445	27,8
In attesa	87	4,7	77	4,4	63	3,9
Altro	20	1,1	25	1,4	24	1,5
(Non specificato)	20	1,1	29	1,7	15	0,9
Totale	1.862	100	1.757	100	1.601	100

provengono da altre città d'Italia, ma la maggioranza è appena giunta dalla Romania. La causa dell'aumento dei rumeni è dovuta principalmente alla crisi economica.

Nel 2007 erano affluiti numerosi rumeni nel nostro Paese, con l'entrata nell'Unione europea si erano aperte nuove prospettive di lavoro ma, nel 2008, e ancor più nel 2009, diversi hanno scelto di tornare in patria convinti di trovare nuove opportunità occupazionali. Nel 2009 è, infatti, calato il numero dei rumeni al CdA.

Altri rumeni hanno scelto di tornare in patria nel momento in cui in Italia si

è avvertita la crisi e non c'erano quindi più offerte di lavoro. Tornati in Romania, però, si sono accorti che la situazione era ulteriormente peggiorata poiché molte aziende europee avevano subappaltato - per aver maggior prodotto con minor costo di manodopera - ma venendo meno le vendite, hanno deciso di chiudere queste così dette "aziende satellite", facendo diminuire drasticamente i posti di lavoro. Addirittura si sono chiusi uffici statali e sono stati abbassati gli stipendi sia degli addetti pubblici che privati. A seguito di questa situazione alcuni hanno nuovamente optato per il ritorno in Italia ed altri hanno deciso di abbandonare la propria terra per la prima volta.

Ci sono anche rumeni che invece di tornare in patria hanno deciso di cercare la fortuna un po' in tutta Italia ed hanno quindi iniziato a spostarsi da un paese all'altro, diversi si sono rivolti al CdA dichiarando di essere giunti dal nord o dal sud dell'Italia.

Tra i rumeni sono diverse le situazioni in cui la scelta dell'immigrazione ha coinvolto tutto il nucleo familiare. Si tratta, infatti, di persone giovani, spesso sposate da pochi anni e con bambini piccoli a carico, le donne rumene che si sono presentate al CdA sono una percentuale considerevole, rappresentano il 20% sul totale delle donne.

- Su 285 ucraini, 238 sono donne, si tratta quindi di un'immigrazione al femminile. Come per i rumeni, anche tra gli ucraini è elevato il numero di chi è venuto in Caritas per la prima volta nel 2010, sono il 58% sul totale della stessa nazionalità. Tra questi "nuovi volti", diversi hanno legami con connazionali residenti a Rimini: figli, mariti, cugini o amici. La percentuale di ucraine che si sono stabilite in Italia da più di cinque anni è elevata, ed essendo difficile la situazione economica nel Paese d'origine, alcune si fanno raggiungere dalla propria famiglia. In altri casi si tratta di donne che erano già venute nel nostro Paese nei primi anni del 2000, avevano lavorato, imparato la lingua e poi scelto di tornare a casa convinte di aver guadagnato sufficientemente, ma, rientrate in patria, si sono rese conto che i risparmi e i sacrifici non erano soddisfacenti, perché il tasso di disoccupazione è elevato, le pensioni minime bassissime (alcune non arrivano ai 50 euro) e hanno quindi optato per un ritorno in Italia. In passato avevano trovato il lavoro con maggior facilità in Italia e quindi non avevano avuto bisogno di rivolgersi alla Caritas; oggi, invece, trovare un'occupazione è sempre più difficile, per questo, essendo senza lavoro, senza casa e senza soldi, hanno bussato alle nostre porte. La difficoltà nel trovare il lavoro è ulteriormente aggravata dall'assenza del Permesso di soggiorno: il 50% delle ucraine che si è rivolta alla Caritas ne era infatti priva.
- Su 260 marocchini, 154 si sono presentati al CdA nel 2010 per la prima volta, anche in questo caso la percentuale di "persone nuove" è alta: corrisponde al 59%. A differenza delle altre due nazionalità, però, gli immigrati marocchini erano quasi tutti già presenti in Italia, si parla quindi di una migrazione interna. Sono arrivati a Rimini sia dal nord che dal sud Italia, nella speranza di trovare un lavoro. Lo dimostra l'alta percentuale di chi ha presentato un regolare Permesso di soggiorno: il 73%. Inoltre, l'11% ha dichiarato di essere in attesa di rinnovo, ma di non possedere più le condizioni per poter aggiornare tale documento perché privo di lavoro, di casa e con reddito insufficiente. Si tratta di marocchini in Italia da più di dieci anni, persone che, in questi anni, sono state una forza lavoro per il nostro Paese, molti impegnati in settori dove il lavoro è faticoso (edilizia, metalmeccanica, agricoltura). Con la crisi economica sono stati tra i primi ad essere esclusi dal mondo del lavoro. Diversi si erano fatti raggiungere dalle proprie mogli con i bambini: alcuni hanno scelto di far ritornare in patria i familiari, sono andati ad abitare con altri connazionali ed hanno continuato a cercare un lavoro, delusi e scoraggiati da questa situazione di fallimento. Altri hanno preferito tornare a casa come intero nucleo familiare, piuttosto che rimanere in un Paese privo di prospettive. Infine altri sono rimasti in Italia come famiglia, soprattutto per non creare ulteriori traumi ai bambini, che

Nazione	2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italia	661	26,2	642	26,6	543	25,3
Romania	568	22,5	431	17,8	446	20,8
Ucraina	285	11,3	259	10,7	198	9,2
Marocco	260	10,3	239	9,9	204	9,5
Tunisia	105	4,2	111	4,6	88	4,1
Bulgaria	79	3,1	83	3,4	69	3,2
Russia	61	2,4	80	3,3	99	4,6
Moldavia	58	2,3	71	2,9	85	4
Polonia	50	2,0	56	2,3	54	2,5
Albania	44	1,7	53	2,2	47	2,2
Nigeria	23	0,9	43	1,8	30	1,4
Senegal	22	0,9	29	1,2	22	1
Altre nazioni	307	12,2	320	13,2	259	12,1
Totale	2.523	100	2.417	100	2.144	100

hanno iniziato le scuole qui e si erano già ambientati alla realtà italiana. È cresciuto il numero delle donne marocchine che si sono rivolte a noi per poter frequentare corsi d'italiano, cercare un lavoro e, diverse, hanno usufruito del nostro Centro Educativo come luogo dove poter affidare i propri bambini nel pomeriggio. Segno di un cambiamento culturale, di una voglia d'integrazione e di un desiderio di aiutare i propri mariti, la propria famiglia.

GLI ITALIANI E LA POVERTÀ

Regione di residenza	2010		2009	
	cittadinanza italiana	cittadinanza straniera	cittadinanza italiana	cittadinanza straniera
Emilia Romagna	251	253	229	226
di cui di Rimini	187	207	171	176
Lombardia	66	39	77	50
Campania	49	22	44	13
Puglia	59	14	78	24
Sicilia	37	8	24	16
Piemonte	29	21	31	8
Marche	29	32	23	31
Lazio	14	9	22	10
Abruzzo	10	5	11	6
Veneto	9	15	21	17
Toscana	7	12	10	8
Calabria	5	12	10	13
Altre regioni	44	55	35	31
Totale	609	497	615	453

Stato civile	cittadinanza italiana	% su citt. Italiana	cittadinanza non italiana	% su citt. non Italiana
Celibe o nubile	316	47,8	649	35,1
Coniugato/a	91	13,8	792	42,8
Divorziato/a	90	13,6	158	8,5
Separato/a legalmente	128	19,4	110	5,9
Vedovo/a	27	4,1	115	6,2
Altro	0	0,0	3	0,2
(Non specificato)	9	1,4	24	1,3
Totale	661	100	1.851	100

Chi sono gli italiani che si sono rivolti al CdA nel 2010?

Innanzitutto è bene capire da dove vengono: su 661 italiani abbiamo rilevato la residenza di 609 persone. Questo vuol dire che ben 52 individui hanno perso i documenti o, ancor peggio, hanno perso la residenza, e quindi non hanno più diritto ad un'assistenza sociale, a un medico di base, a una casa popolare, all'iscrizione presso il Centro per l'Impiego del proprio territorio e neppure il diritto al voto. La perdita della residenza è quindi un grave segnale di povertà. Le cause che portano alla perdita della residenza sono generalmente concause: ad esempio una persona può perdere il lavoro, non riuscire più a pagare l'affitto, ricevere uno sfratto e ritrovarsi a vivere per strada per più di un anno. Un'altra causa può essere l'uscita dal carcere o da una comunità terapeutica, o l'aver cercato disperatamente un lavoro, una casa, ma senza alcun risultato. Da non sottovalutare, poi, i casi di chi trova abitazione "in nero": l'assenza di un regolare contratto di locazione, non dà al locatario il diritto dell'acquisizione della residenza.

Sono 187 i riminesi che nel 2010 sono ricorsi alla Caritas diocesana: 82 donne e 105 uomini. Le donne sono in maggioranza tra i 35 e i 64 anni, mentre gli uomini hanno dai 45 agli oltre 75 anni, purtroppo non mancano i giovani, questi sono in egual misura maschi e femmine.

Oltre che dall'Emilia Romagna, gli italiani arrivano da tutta Italia, le regioni dalle quali emigrano sono prevalentemente quelle del meridione, ma anche dal settentrione le persone si spostano alla ricerca di un lavoro. La mancanza di lavoro non è l'unica causa della migrazione interna, spesso si nascondono realtà ben più gravi.

Gli operatori del CdA hanno dichiarato che il primo problema degli italiani è la mancanza di un supporto familiare: "La prima causa della povertà degli italiani è l'assenza del sostegno parentale, quando questo viene a mancare è un attimo diventare poveri. Si può perdere il lavoro, la casa, ma se si ha una famiglia, la soluzione si trova. Gli italiani che si sono rivolti a noi hanno segnalato molto questo disagio, questo senso di abbandono

da parte della famiglia. A volte sono loro stessi che non vogliono più essere un peso per i genitori, perché in passato hanno già dato troppi problemi; altre volte è la famiglia di origine che è già multiproblematica e non riesce a sostenere le ulteriori difficoltà del figlio o del fratello. Come Centro di Ascolto in più occasioni abbiamo interpellato direttamente i familiari della persona incontrata, a volte abbiamo avuto riscontri positivi, ma altre ci hanno dichiarato di non farcela più, di non saper più come comportarsi in quella situazione.”

Di seguito riportiamo alcuni stralci di racconti delle persone ascoltate. Da queste storie si comprende come la povertà è causa di più fattori: alle difficoltà famigliari si aggiungono quelle occupazionali, abitative, fisiche, psichiche.

“Un giovane trentenne, a causa di un incidente, è diventato invalido al 100%, i genitori abitano in un piccolo appartamento di una casa popolare, la madre è cieca. Nelle sue condizioni sta facendo molta fatica a trovare un lavoro, per questo sta girando tutta Italia, va da una Caritas all'altra per dormire, perché la pensione di poco più di 200 euro non gli offre nessuna garanzia e non vuole pesare ulteriormente sui genitori.”

“Nel 2002 era stato inviato dall'assistente sociale del Comune. Era residente a Lodi, ma essendosi separato si è trasferito a Rimini dove ha i genitori adottivi. Ha litigato con il patrigno e da un po' di tempo dorme in macchina. Si presenta molto depresso, non mangia. Domani inizia a lavorare in un mobilificio. Il suo problema in questo momento è la casa.... Nel 2006 dorme ancora in macchina, ha fatto qualche lavoretto, ma non riesce a trovare una sistemazione fissa.... Nel 2010 non ha più neppure la macchina, dorme dove gli capita e fa sempre più fatica a trovare un lavoro, anche perché ha superato i 45 anni.”

“Ha un regolare contratto di lavoro presso una ditta, è divorziato e quello che guadagna lo deve passare quasi tutto alla ex moglie e ai due figli piccoli, chiede un alloggio temporaneo in attesa di trovare un'altra sistemazione. Prima alloggiava presso un alberghetto per 200 euro al mese, ma questo ha chiuso dopo un'ispezione del fisco. In questi giorni ha dormito in macchina. Accolto per 15 gg e poi si vedrà!”

“In questi 7 anni ha sempre lavorato in Sicilia, da due anni si è separato ed è rimasto senza casa. Anche la figlia trentenne si è separata e non può più ospitarlo perché ha un nuovo compagno e due bambini. L'altra figlia di 25 anni vive sola ma non è in condizioni di offrirgli una stanza. Ha passato questi mesi invernali da una Caritas all'altra (Trento, Ravenna....). Vorrebbe trovare lavoro come cameriere, dato che l'aveva fatto anche la scorsa estate. Non è rimasto in Sicilia perché lì, a suo dire, non esistono strutture di accoglienza”

“Deve essere operato allo stomaco rovinato a causa del troppo alcol, sta facendo un percorso con il Sert, ma non riesce a venir fuori dal suo stato di dipendenza. È divorziato, la moglie non riusciva più a vivere in queste condizioni. Lui adesso è completamente solo, ma essendo sempre ubriaco dà fastidio alle altre persone, per cui non è possibile neppure accoglierlo in struttura.”

“Ha più di cinquant'anni e non si è mai sposato. Vive una situazione di disagio relazionale: sono diversi anni che è a Rimini in una pensione, lavorava saltuariamente ed il resto dei soldi glielo mandavano i fratelli dal sud Italia. Lo scorso anno ha deciso di ritornare a casa dai genitori, il padre è pensionato, la madre casalinga e con loro vive anche la sorella quarantenne che non lavora. Presto si sono creati dei problemi per cui lui è ritornato a Rimini, ma non trovando lavoro (a causa dell'età) e non avendo più l'aiuto da parte dei fratelli, non riesce a pagare la pensione.”

FOCUS: FAMIGLIE CON MINORI A CARICO

Rimanendo sul tema della famiglia, ci sembra importante mettere in evidenza anche quante sono le famiglie che si sono trovate in difficoltà nel 2010 e si sono rivolte al nostro Centro di Ascolto. In particolare abbiamo preso in esame le famiglie con minori a carico, sia italiane che straniere. Sempre più spesso, in questo anno, abbiamo visto bimbi ninnati in carrozzina nella sala d'attesa, bambini correre nel nostro corridoio, babbi disperati con zaini di scuola vuoti che chiedevano quaderni, astucci, colla...

L'Unicef classifica l'Italia tra i Paesi con i tassi più elevati di povertà relativa per i bambini: il 15,5% dei bambini italiani vive in famiglie con redditi inferiori alla metà della media nazionale. Il futuro di questi bambini ci spaventa, le sofferenze e i sacrifici vissuti durante l'infanzia, potrebbero aiutare la loro crescita, ma c'è anche il rischio che si formino ferite difficili da guarire, di quelle che si portano addosso per tutta la vita.

218 famiglie con minori a carico

per un totale di **406 minori**:

di cui 78 tra gli 0 e i 2 anni (19,2%)

85 tra i 3 e i 5 anni (20,9%)

76 tra i 6 e i 10 anni (18,7%)

34 tra gli 11 e i 13 anni (8,4%)

52 tra i 14 e i 18 anni (12,8%)

Nazionalità delle famiglie

49 italiane -> 23%

46 nord africane -> 22%

43 rumene -> 20%

26 balcaniche -> 12%

16 dall'est Europa -> 5%

12 dall'America latina -> 6%

21 da altri Paesi -> 10%

Problematiche presentate

- Problemi economici il 100%
- Tutte le famiglie hanno segnalato di avere difficoltà occupazionali: numerosi i casi in cui entrambi i coniugi non lavorano, molteplici anche le situazioni in cui lavora solo uno, ma con lo stipendio non riesce a sostenere tutte le spese, inoltre molto spesso si tratta di lavori saltuari quali imbianchino, muratore per i papà o far le pulizie nelle case per le mamme. Cinque i casi in cui non solo i coniugi non trovano lavoro, ma neppure i figli maggiorenni.
- 42 famiglie hanno dichiarato problemi legati al nucleo familiare quali: separazioni, divorzi, conflitti, morte di un congiunto, fuga del marito dal nucleo familiare. Di queste 10 hanno specificato di essere in una condizione di completa solitudine, inoltre, in un caso, ci sono stati segnalati anche gravi maltrattamenti da parte del marito ubriaco.
- 25 famiglie hanno presentato problemi abitativi, a volte anche difficili da gestire, quali il sovraffollamento e gli sfratti esecutivi. Drammatica è la situazione di chi vive in case abbandonate o addirittura in macchina con i figli piccoli
- 18 famiglie hanno espresso problemi legati alla salute: quali familiari gravemente malati, congiunti infortunati, bambini con gravi disabilità.
- 11 famiglie hanno affermato di avere problemi con la giustizia: spesso si tratta del marito o del convivente in carcere o agli arresti domiciliari o appena uscito dal carcere.